



# SOTTOVOCE: suoni dal Myanmar

Don't you know? They're talkin' 'bout the revolution, it sounds like a whisper ("Non lo sai? Stanno parlando di una rivoluzione, ed ha lo stesso rumore di un sussurro"), sono queste le parole di una celebre e bellissima canzone del 1988 della cantante Tracy Chapman, che mi sono echeggiate nella testa dopo tre ore di chiacchierata con don Edward Mying, salesiano del Myanmar (ex Birmania), un dialogo avvincente e... sottovoce, che più che un'intervista, mi è sembrata una fiaba

di Stefano Merante, VIS - Desk Paese



**C'**era una volta... un Paese dell'Asia Sud-Orientale, ricco di cultura, pagode dorate, mosaici artistici, musiche melodiose, in cui i preziosi alberi di tek si alternavano ad enormi distese di riso, in cui si sviluppava una lingua particolare, legata al Sanscrito della vicina India, ma con un alfabeto proprio. Dei re importanti governavano sul

territorio, ma poi una potenza più forte, l'Inghilterra dell'imperialismo vittoriano, nel pieno del suo splendore, conquistava questa terra, che pagava poi lo scotto di una guerra mondiale che in quell'angolo di globo significava uno scontro senza quartiere tra Gran Bretagna ed Impero Nipponico. Poco dopo un eroe, il generale Aung San (e ricor-

date bene questo nome, ritornerà tra poco), guiderà il Paese verso l'indipendenza, anche se non la vedrà mai, assassinato l'anno prima di quel 1948 in cui la Birmania si libera dall'etichetta di colonia.

E come in ogni fiaba che si rispetti, un antagonista forte entra in scena: è l'esercito birmano. E flebile dal 1962 →



*Il generale Aung San, padre dell'indipendenza birmania, in un ritratto dietro alla figlia Aung San Suu Kyi*

*In alto a destra: manifestazioni di piazza degli studenti in rivolta nella capitale Rangoon nel 1988 sotto: la giunta militare al potere dal 1988, dopo il colpo di stato*

a questo 2012 è la linea tra potere militare e politico. L'esercito è al governo ed il governo è proprietà privata dell'esercito. Molti generali si susseguono, la forte influenza di due potenze del periodo, l'Unione Sovietica e la Cina, si fa sentire, iniziano quasi venti anni di Socialismo Birmano. E dopo? In tutto il mondo il "blocco comunista" inizia a disgregarsi ed in questa primavera dei diritti, anche in Birmania, l'8/8/88 (da cui il nome di "Rivolta 8888") vi furono delle immense manifestazioni di piazza, organizzate inizialmente dagli studenti dell'Università di Yangon. Ma non era ancora il momento propizio per l'esercito di lasciare il potere: alle richieste di democrazia e di rispetto dei diritti umani di questa rivolta, capeggiata da una giovane donna, Aung San Suu Kyi (figlia di Aung San), rispose un colpo di stato orchestrato dall'esercito, che riprese il potere. La rivolta fu soffocata nel sangue, ma il seme era stato gettato. Nel 1990 ci furono le prime elezioni democratiche e l'eroina Suu Kyi stravinse.

Ma non arrivò mai allo scranno parlamentare, rinchiusa in una prigione dorata, la propria casa, in cui, alternando libertà e arresti domiciliari ed assistendo da lontano alla cerimonia in cui nel 1991 viene insignita del Premio Nobel per la Pace, resta fino al novembre del 2010. Sono 19 anni di Stato di Polizia, fino all'apertura di fine 2010. Aung San Suu Kyi viene liberata, casualmente quattro giorni dopo le elezioni in cui il partito al governo raccoglie l'80% dei voti. Ma il seme piantato nel 1988 sta crescendo: il governo diventa civile e non più militare (anche se tutti i ministri sono ancora generali o ex-membri dell'esercito). Poche settimane fa si sono tenute le elezioni di metà mandato e Aung San Suu Kyi ha raccolto un plebiscito popolare. Le grandi potenze occidentali hanno sollevato le sanzioni di embargo nei confronti del Myanmar e l'albero continua a crescere, ma ancora non si sa se il tempo gli permetterà di fare fiori e frutti. E la gente comune? Il Buddhismo, reli-

gione dell'89% dei birmani, insegna la pazienza e la sofferenza per una migliore vita nella reincarnazione futura. Da ciò il sorriso e l'attitudine positiva che non ha mai abbandonato il popolo birmano negli ultimi 50 anni e che don Edward ricorda e incarna. Un popolo che preserva gelosamente la propria cultura, conservando la propria lingua ed il proprio alfabeto ed allietando con il suono dell'arpa le grandi cerimonie e con quello del flauto di bambù la vita di tutti i giorni. Persone che hanno saputo gioire del verde, colore dominante dell'orizzonte nel Paese, e dell'oro delle pagode, ma che alla fine del cammino hanno iniziato a vedere ingiustizia e corruzione (a tutti i livelli, persino per trovare lavoro) intorno a sé. Le enormi ricchezze naturali, che avevano reso la Birmania il Paese più ricco del Sudest Asiatico fino al 1962, sono state vendute dal Myanmar (il nome è cambiato nel 1989) al potente alleato ed amico Cina: petrolio, gas naturale, energia idroelettrica, tek, che alimentano la grande mac-

china produttiva cinese in cambio di armi ed influsso diretto sulle tante ribellioni etniche di quei gruppi che vedono il tutto transitare verso nord, senza che nulla rimanga sul loro territorio.

Ed è in questo contesto che i Salesiani si sono trovati, sin dal 1939, a lavorare fianco a fianco con la popolazione birmana, specialmente con i giovani. Don Edward sottolinea così la missione che hanno svolto in questi lunghi decenni, con poche parole che sono una dolce firma su un documento amaro: *“Fare del nostro meglio per educare i giovani, sottovoce”*.

È commovente discutere con questo 63enne che non ha perso la speranza per il proprio Paese e per le giovani generazioni, che ha interpretato con la propria vita sacerdotale e salesiana, con attenzione (mai smuovere delicati equilibri) ed amore, la missione di Don Bosco.

Un uomo che ha visto i propri fedeli discriminati (*“dal Governo, ma non dalla gente comune”*, ci tiene a sottolineare) - è difficile per un non-birmano o per un non-buddhista trovare lavoro ed inserirsi nella società - e le proprie scuole smantellate e nazionalizzate sin dal 1965 e che ora, dopo cinquanta anni di dittatura, può iniziare, con calma, a sperare di poter spostare piano piano le proprie mani nodose da quel fiammifero che ha tenuto acceso per anni contro tutte le tempeste che volevano spegnerlo.

Vedere tolte ai Salesiani (e alla Chiesa) le scuole è la più grande sofferenza per un educatore. Spesso don Edward ritorna su questo punto, con dolore: *“il sistema scolastico fino al 1962 era il migliore della regione”*, retaggio del colonialismo britannico. In questi ultimi 50 anni, con la statalizzazione totale dell'educazione, al fine di indottrinare gli alunni sulle teo-

rie marxiste sottese al socialismo birmano, e con un investimento minimo nel settore, *“chi ci ha rimesso sono proprio i giovani”*. Questa situazione, sommata alla globalizzazione che ha toccato il Myanmar nonostante le sanzioni dell'Occidente, porta ad avere pochissimi birmani nei posti dirigenziali nelle aziende (soprattutto cinesi, ma anche thailandesi, malesi e di Singapore) installatesi nel Paese, ed un livello di educazione diffuso piuttosto basso. *“Per non parlare poi del senso critico che accompagna i giovani verso una sensibilità legata ai diritti umani”*: non si può sviluppare, sarebbe controproducente per la dittatura, perché *“darebbe alle persone strumenti per criticare politiche ed ideologia del Governo”*.

L'essere cristiani (come circa un milione di persone in Myanmar) non ha portato a persecuzioni, ma è stato difficile: il Governo non ha varato leggi ➔

*La Birmania è composta da numerosissime etnie differenti forzatamente inglobate* Nella foto in alto a sinistra: *guerriglieri Karen in guerra per la liberazione*

*Anche dopo “l'apertura” del 2010, qualsiasi partito politico si deve confrontare con enormi limitazioni negli aspetti costitutivi, nel reclutamento e nella gestione*

*La liberazione di Aung San Suu Kyi, che, alle recenti elezioni di metà mandato ha raccolto un plebiscito popolare*



## SOTTOVOCE: suoni dal Myanmar

discriminatorie e non si è mai schierato apertamente contro la Chiesa, per la quale ha nutrito *rispetto e paura* (nelle parole di don Edward), riconoscendone l'organizzazione e la forza come istituzione, ma ha impedito che la Chiesa avesse proprietà e potesse sviluppare apertamente dei servizi per la popolazione. Tutti i missionari sono stati cacciati (anche oggi tutti e 16 i Vescovi sono locali) perché il terrore del Governo è che attraverso la Chiesa passino dei concetti occidentali, che sfocino in un "neo colonialismo di fatto". I cristiani rimangono così una "minoranza rispettata", ma diventare Cristiani vuol dire, nell'opinione del Governo, tradire la cultura nazionale, permeata dal Buddhismo.

La missione dei Salesiani è dunque stata quella di "evangelizzare implicitamente", e con grande frutto: attualmente gestiscono un aspirantato, un noviziato, un post-noviziato ed un teologato. Ogni anno in media 5 nuovi Salesiani (in totale sono già 70) prendono i tre voti evangelici e tutta la formazione viene realizzata in Myanmar, perché è impossibile andare a studiare all'estero. Anche dire messa non è mai stato in discussione, ma don Edward ha spesso pronunciato omelie e realizzato festività religiose soppesando con attenzione le proprie parole per il bene dei propri fedeli, dato che il rischio che i contenuti dei discorsi fossero riportati in maniera falsa al governo è sempre stato molto alto. Pur sottovoce, la dittatura non ha impedito ai Salesiani di essere "lievito" e di stare vicini a chi aveva meno: nascono e si sviluppano comunque due piccoli centri di educazione e formazione professionale informale (a Myitkyina e, da pochissimo tempo, a Yangon), piccoli oratori informali a Mandalay e nella Wa Region, dove apre anche un piccolo orfanotrofio, un'opera agricola ed un dispensario gratuito. Essendo i *mass media*

nelle mani del Governo, "è stato impossibile far conoscere questi servizi alla popolazione, se non attraverso il passaparola e grazie all'ottima relazione con le comunità locali e con i monaci buddhisti". Ma adesso siamo in una stagione di riforme, da parte del Governo, secondo don Edward, dovuta alla sensazione comune che non si possa andare avanti così; "la gente si chiede: perché se il Paese possiede molte risorse naturali, vengono vendute alla Cina senza garantire un'educazione, una sanità e delle infrastrutture di qualità per la popolazione? Perché i quadri del Governo sono sempre più ricchi e noi sempre più poveri?". Anche in Russia ed

in Cina la situazione è drasticamente cambiata negli ultimi 20 anni e nella Regione molti altri Paesi stanno facendo passi avanti verso la democrazia (Thailandia, Cambogia). Il Governo è cosciente che una nuova ondata di proteste non potrebbe che essere soffocata con l'ennesimo bagno di sangue, ma questa volta porterebbe ad una rivoluzione più lunga ed articolata e finalmente alla caduta del Governo stesso.

Ma qual è il sogno di don Edward per il futuro? "Quando potremo ritornare a gestire delle scuole, potremo fare molto, educare e formare umanamente e professionalmente i giovani. Solo allora, quando avrà dei giovani educati e formati, il Myanmar potrà veramente progredire. Io sento che le persone meritano il nostro aiuto e di avvicinarsi alla missione di Don Bosco, perché



hanno sofferto ingiustamente e per tanto tempo. Con le scuole e con i media, potremo portare il messaggio di Gesù a milioni di persone alle quali in questo momento è impedito di sapere e conoscere. Aung San Suu Kyi, donna buddhista ma educata presso istituti cristiani, ha un'ottima relazione con la Chiesa e le riconosce un importante ruolo nell'educazione e nel progresso del Paese. Il suo discorso del 1990, "Freedom from fear" (Libertà dalla paura), è ora molto venduto in Myanmar e rappresenta un'icona della speranza che tutti noi nutriamo per il futuro del nostro Paese". Caro Edward, non possiamo che sperare attivamente, con il nostro aiuto e realizzando progetti di sviluppo con i Salesiani nel tuo Paese, che questa fiaba possa avere un lieto fine. ■



## Il VIS in Myanmar

Il VIS con i Salesiani sta iniziando un progetto per la creazione e lo sviluppo di un Centro di Formazione Professionale a Yangon.

L'iniziativa prefigura azioni orientate a ricostruire il contesto economico e sociale del Paese promuovendo il ruolo della gioventù come soggetto di diritti e protagonista dello sviluppo sociale ed economico attraverso l'aumento delle opportunità di formazione professionale ed avvio al lavoro per i giovani vulnerabili presso il nuovo Don Bosco Vocational Training Center (DBVTC) di Yangon (Rangoon).

Il progetto sarà implementato nell'area di Hlaing Tharyar, il maggiore centro satellite della città. Nato come polo industriale, negli ultimi anni ha accolto migliaia di disoccupati e "squatter", operai inoccupati (principalmente lavoratori anche di giovanissima età, privi di qualifiche o titoli di studi, impiegati esclusivamente in lavori occasionali o stagionali) e disoccupati in cerca di lavoro, fuoriusciti o forzatamente costretti a lasciare il centro di Yangon; dal 2008, il distretto è stato anche la principale dimora dei rifugiati in seguito al ciclone Nargis che ha colpito il Paese, arrivando a contare più di 160.000 abitanti, in maggior parte migranti.

Carattere fondamentale sarà la natura inter-confessionale (solo l'1% della popolazione è cattolica) e inter-etnica (in un contesto come il Myanmar, che continua ad essere devastato da micro-conflitti etnici) del progetto, nel solco di quanto realizzato dai Salesiani nel Paese, attraverso azioni che mirano alla promozione dei diritti dei giovani più vulnerabili, attraverso processi educativi e formativi inclusivi.

Il progetto comprende azioni orientate al miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi target (principalmente drop-out, adolescenti che hanno abbandonato i percorsi di educazione formale), sviluppate su due direttrici:

- Componente infrastrutturale: si concorrerà alla costruzione del plesso formativo del DBVTC di Hlaing Tharyar, e verranno equipaggiate le aule ed i laboratori per i primi due corsi che il Centro attiverà: Informatica e Saldatura e Lavorazione dell'Alluminio.
- Componente didattica - formativa e di capacity building : il VIS sosterrà il partner con interventi di capacity building nella strutturazione dei curricula, oltre che nel networking con enti pubblici ed imprese private, da coinvolgere nella pianificazione dell'offerta formativa per favorire l'ottenimento, da parte degli allievi, di competenze spendibili sul mercato del lavoro.